

RAGNI  
DIETRO LE QUINTE



17



*Vai al contenuto multimediale*

LILIA BELLUCCI

# LA PROVOCAZIONE DI MEDEA

ABITARE IL SOGNO

narrativa  racine



[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[www.narrativaracne.it](http://www.narrativaracne.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXX  
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM).  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3165-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2020

La libertà di un'anima è pari ad un volo. I pensieri si librano forti come ali quando sono liberi e un pensiero libero è differente e indifferente.

Un pensiero libero è indifferente, ma è anche generoso



# INTRODUZIONE

Medea è donna di confine.

Una frontiera contrappone, ma un confine è partecipazione: un *cum* rivolto alla percezione e al superamento di una delimitazione, di un *finis* da oltrepassare. Momento di confronto con l'Alterità, implica perdita della certezza ed esaltazione del fra-intendimento, in un processo di trasformazione identitaria e di crescita dell'Io attraverso l'incontro.

Medea invita Giasone e tutti noi a non ridurre il confine ad una frontiera dirimente. I muri sono impedimenti e recinzioni in primo luogo del nostro essere. Fronteggiarsi è conoscersi per comprendersi, imbrigliandosi nei fra-intendimenti del muoversi verso l'altro, via unica per l'elaborazione di significati che uniscano nelle differenze.

Il coraggio dell'attraversamento è il senso del nostro vivere: trasmigrare verso luoghi, eventi, persone, abbandonando il pre-giudizio attraverso un'*epochè*, base di ogni conoscenza nuova e costruttiva. L'incontro non è mai soggettivo Io-Io, ma è viaggio intimo di verace scoperta e di acquisizione di Io-Tu-Noi.

Medea, donna di frontiera e di confine, come ogni emigrante, è anche donna di esilio, disposta ad una rinun-

cia, al pagamento di un prezzo, perché la condivisione necessaria al raggiungimento di nuovi assetti identitari, può non esserci. Per attraversare la frontiera con successo, rendendola un confine condiviso, bisogna sempre essere in tre: chi viaggia, chi rimane e chi accoglie.

Citando le sue stesse parole, «l'esilio appartiene a chi abita il limite e non lo disdegna» e anche in questo Medea si pone come «il pugnale affilato nel cuore delle contraddizioni»: rifiuta l'ipocrisia di un falso modello integrativo e si delinea come la donna esule, esiliata persino dal suo stesso esilio, ma sempre presente a se stessa.

Attraversare un confine, infatti, significa consapevolezza che l'identità originaria è il presupposto valoriale, con cui sperimentare lo spaesamento senza smarrirsi, ma anzi arricchendosi di pensieri e di vissuti.

Durante il cammino verso Iolco, Giasone aiuta una donna ad attraversare un fiume e perde un sandalo; per la fretta giunge con un piede scalzo all'incontro con il re Pelia e con il suo destino. Vuole chiedere la restituzione del regno paterno, ma proprio il dettaglio mancante ricorda al sovrano un oracolo che gli prediceva sventura e lo induce a sottoporre l'eroe ad un'impresa impossibile per liberarsi di lui. Medea, dunque, rimprovera Giasone: «Nei primi passi verso il futuro che volevi per te, perdesti un sandalo. Dobbiamo prestare attenzione a ciò che lasciamo dietro di noi avanzando».

Medea è donna, straniera e maga. L'esilio è per lei il rischio di uno stato di disconoscimento irrevocabile e predestinato, su cui agisce invece culturalmente rivendicando il suo ruolo.



È definita dagli altri «barbara», ovvero etimologicamente una persona che non ha le parole. Non dovrebbe avere voce, dunque, e neppure visibilità sociale, ma la impone con la forza delle argomentazioni e delle scelte. L'esilio, alla fine, è capovolto nell'opportunità di promuovere il cambiamento culturale di chi vorrebbe relegare l'altro al margine.

Medea si nutre dell'intuizione delle possibilità infinite dell'esistenza, per vivere l'esperienza della migrazione verso un altro o un altrove. C'è in lei la pulsione vitale e trasgressiva di Lilith, prima biblica compagna di Adamo, censurata dalla tradizione giudaico-cristiana e riassorbita, plasmata nei secoli, in figure ricorrenti di un femminile diverso e pericoloso, da Ecate alle streghe bruciate sui roghi.

Come Lilith, disobbedisce a quello che la tradizione maschile impone ed utilizza la seduzione per relazionarsi con l'uomo. Si svincola dall'autorità paterna e fraterna, fugge con Giasone, ma poi si libera anche di lui e, quando di nuovo si allontana in esilio, rifiuta una relazione d'amore con il re Egeo, pur sposandolo. Rivendica per sé il coraggio e l'indipendenza, la sapienza e l'onore. Donna dotata di *mētis* (sapienza) e di *thrāsos* (temerarietà), pretende persino il *klēos*, la prerogativa maschile di trarre fama dall'essere buono con gli amici e punitivo con i nemici.

La marginalità sociale di chi è straniera, maga e femmina è capovolta in sicurezza di identità. Non è necessario specchiarsi nel mondo, ma è indispensabile agire al suo interno per dare testimonianza di sé a se stessi e agli altri, diventando opportunità di rinnovamento.

La pulsione vitale si rivela nella dimensione immaginativa: il sogno e l'incantesimo. In Omero, *Odissea* XIX 562-567, Penelope ci ricorda che «due sono le porte dei sogni...quelli che provengono dal lucido corno, sono incoronati dalla verità, se un mortale li riesce a vedere». Questa seconda tipologia di sogno non è evasione o regressione, ma è un linguaggio di consapevolezza per chi sa interpretarlo.

La pulsione vitale è, però, trasformativa. Per questo suscita sgomento e viene condannata come forza demoniaca nel contesto sociale, perché «come peste è la passione del vivere. Non c'è nulla di più temibile per la sapienza dei padri».

La Medea disorientante ha come proiezione la Luna Nera, «la regina di un cielo senza confini che non puoi sottomettere». La fascità lunare è vissuta dall'uomo antico con angoscia. Quando la luna scompare dal cielo e diviene nera, la stessa divinità benevola e munifica sembra mostrare il suo lato oscuro e pericoloso, apparendo un demone delle tenebre, vendicativo e temibile.

La Luna Nera si manifesta nella visione notturna multiforme: quella reale e quella prodotta dall'immaginazione. È misteriosa, incomprensibile, spaventosa. L'assenza della luminosità è percepita come minaccia presente e non come forza misteriosa e positiva della ciclicità della vita.

Nello stesso modo anche Kore-Persefone è etimologicamente «colei che porta la distruzione», perché è la fanciulla che scompare nelle tenebre infernali, pur essendo anche colei che risorge a primavera, cospargen-

do il mondo di fiori. Rapita da Ade, può tornare in superficie solo una volta all'anno e solo allora la madre Demetra rende di nuovo fruttuosa la terra.

Come Kore-Persefone si alterna tra due dimensioni spazio-temporali che rappresentano l'alternanza tra morte e vita, così la Luna Nera scompare per riapparire di nuovo e così Medea va e viene nel mondo. Non a caso, secondo una tradizione, al ratto di Proserpina assiste Ecate, maga e demone. La stessa disorientante Medea, infatti, è capace nel nostro secolo di varcare ulteriori frontiere: si disarticola in un'identità complessa, mostrandosi nel testo trina, ovvero bambina, maga, amante, come un'Ecate triforme. Non paga, si specchia in un'ulteriore triade: la corifea, la nutrice, la donna del pubblico. Del resto le stesse Erinni, dee della vendetta e dell'ira, erano tre.

Nel gioco delle moltiplicazioni si inserisce nell'esodo lo stesso Giasone, proclamando pubblicamente: «Il mio nome è Medea». Uomo e donna si rivelano *coincidentia oppositorum*, capace di generare una terza identità ancora da comprendere. Una volta liberati dalla ripetizione di schematismi sociali e culturali, si riconoscono nella volontà di superamento di una frontiera limitante.

La tematica dell'identità di genere è così integrata da una polimorfia dei due protagonisti, che rappresenta il flusso vitale, libero e mutevole, capace di evoluzione. La relazione tra maschile e femminile oggi si propone, infatti, come una sfida di conoscenza, in cui bisogna avere l'audacia di esplorare nuovi confini.

Il gioco delle moltiplicazioni si inserisce all'interno di due metafore.